

Emigrazione e immigrazione a Brebbia

*Intervento di Enrico Ferretti
e contributo di Francesco Mainetti*

Premessa

Questa modesta ricerca è circoscritta al nostro comune e non vuole affiancare e, tantomeno, sostituirsi a studi e ricerche più autorevoli in questo campo. Neanche è stata condotta con rigore scientifico: vuole solo togliere quel velo di polvere che si deposita sui fatti e sulla storia del nostro paese, facendoli spesso dimenticare.

L'elenco degli emigrati dal 1892 al 1915 di Ellis Island è di 177 persone. In genere queste liste elencano la metà dei partenti effettivi, considerando il periodo prima di Ellis Island, altri porti di arrivo, cognomi corrotti e così via. A questi poi vanno aggiunti gli emigranti per il sud America (Argentina), infine bisogna considerare le migrazioni del nord Europa: Francia, Svizzera e Germania.

I dati del primo Novecento indicano che salì fino a 400 il numero degli emigranti spinti dal bisogno di cercare all'estero migliore fortuna economica, quando Brebbia aveva poco più di milleduecento abitanti. Di questo straordinario esodo noi abbiamo rintracciato meno di 15 gruppi familiari che avevano conservato foto, ricordi, aneddoti. Quindi una inezia! Tuttavia i pochi racconti e le foto raccolte hanno fatto emergere storie e personaggi straordinari, che mai avremmo immaginato.

Emigrazione stagionale

Brebbia è sempre stato un paese di muratori e contadini. I contadini di Brebbia però, a quell'epoca, non erano mezzadri come in altri paesi vicini. Loro erano proprietari di piccolissimi campi, quindi non si può neanche definirli contadini. Curavano i loro modesti appezzamenti bastanti per l'allevamento familiare di una o due mucche, una pecora, galline e conigli e l'allevamento dei bachi da seta. Giusto per la sopravvivenza della propria famiglia, anche se spesso non bastava affatto. L'usanza poi era che a ereditare il patrimonio familiare fosse il primogenito, appunto per non frantumare le già piccole proprietà terriere, ma nelle famiglie numerose cosa potevano fare i figli successivi ai primogeniti se avessero voluto formarsi una loro famiglia? Non c'era altro che andarsene. Proprio per questo qualcuno più coraggioso cominciò a seguire le orme dei vicini piemontesi che migravano in Francia lasciando moglie e figli (oppure papà e mamma) a lavorare i campi. Prima del 1900 addirittura emigravano a piedi seguendo le rotte della Val d'Ossola attraverso il Sempione, altri dalla Val Sesia attraverso il passo del Sottile. Senza parlare della Svizzera che era considerata appena fuori casa!!

All'inizio si trattava solo di migrazione stagionale in Francia e Svizzera, raramente in Germania. In seguito, soprattutto dopo la Prima Guerra Mondiale, molti emigrarono con tutta la famiglia e si stabilirono sul posto di lavoro. Quasi tutti erano operai edili, tranne qualche eccezione di chi lavorava in miniera. A quei tempi, quando pioveva, i muratori non lavoravano e all'inizio dell'inverno si sospendevano i lavori fino alla primavera successiva. Allora si tornava a casa.

Le nascite nella famiglie brebbiesi dei migranti, in quel periodo, erano tutte concentrate tra agosto e settembre!!

Al lavatoio le donne commentavano la vita dei mariti pendolari in Francia:

«Cus'è farann quand hin in France, se riesc mie a capiù. Mah! De danée en rive poc, chi le sà ... lor disen ch'el piov ...». «Oh tass un bot Tina, a sentij lor par che in France el piov semper e intant sam chi dima nunt, senza danée, a fa fèn, mett giò i patati, piantaa 're merghée, spazzaa 're stalée, mung i vac, dagh de mangiaa ai cavaler, curaa ur giardin, lavaa, stiraa, e quante mai ghe n'è. E lor la a bat 're fiaché quand el piov. Vorerie propi ves là a vedee cume stann i rob». [«Cosa faranno quando sono in Francia non si riesce a capirlo. Mah! Di soldi ne arrivano pochi, chi lo sa ... dicono che piove ...». «Oh taci Tina, a sentir loro pare che in Francia piova sempre e intanto noi, senza soldi, dobbiamo fare il fieno, metter giù le patate, piantare il granturco, spazzare la stalla, mungere, dar da mangiare ai bachi, coltivare l'orto, lavare, stirare, e quanto mai ce n'è. E loro là a battere la fiacca quando piove. Vorrei proprio essere là a vedere come stanno realmente la cose»].

I tre fratelli Pinorini, Enrico, Giuseppe e Paolo erano tra i “pendolari” dalla Francia prima della Grande Guerra. Erano muratori e all'inizio della stagione invernale, come già detto, i lavori edili si interrompevano e loro tornavano in patria raccontando storie e aneddoti. Soprattutto Enrico era allegro e con una fervida immaginazione. Perciò veniva regolarmente invitato a raccontare di quella volta che.... «Ricu vegn scià a bev un bicer e te me cuntet su' un poo de ball ... un poo de ball ester». [« Enrico vieni qui a bere un bicchiere e mi racconti un po' di balle... un po' di balle dall'estero»]. Racconta e racconta furono soprannominati i «balester» e ancor oggi i discendenti sono conosciuti più come Balester che come Pinorini.

Curiosa la storia dei maccheroni che si ricorda ancora in famiglia.

Un francese, compagno di lavoro, li canzonava chiamandoli «macheronì», perché mangiavano sempre i maccheroni con la conserva di pomodoro portata da casa in bottiglie di vetro. Ebbene, una volta Enrico gli fece assaggiare i maccheroni e lui, gustando quel meraviglioso piatto fumante e profumato, dovette ammettere che erano più buoni della sua *baguette*. Infatti disse: «Uhhh buoni... ma come fate a farli con questa forma?». Enrico, pronto, gli rispose che era semplicissimo: i maccheroni li seminava nell'orto e quando erano maturi li coglieva dall'albero così belli e ritorti, così come li vedeva ora. Da quel giorno non li chiamarono più «macheronì», si erano sciolte le diffidenze e diventarono amici.

Argentina

L'Argentina era una meta gettonata sia a fine Ottocento sia nel Novecento, soprattutto nel periodo tra le due Guerre Mondiali.

I fratelli Riva migrarono a fine Ottocento ottenendo grande successo economico. Paolo e Clotilde arrivano in Argentina nel 1890. Gli altri fratelli seguiranno nel 1897 e nel 1901. Quando parte, Paolo, sicuro del suo successo, promette alla mamma e ai familiari che tornerà indossando una giacca dai bottoni d'oro. A Buenos Aires, fonda una segheria di successo con relativa “rimessa” per carri e carrozze.

Torna in Italia ricco ed effettivamente indossando la famosa giacca dai bottoni d'oro, che fa scalpore e sicuramente accende più di una fantasia nelle ragazze da marito di Brebbia e dintorni.

Fa costruire il «Caffè Ristorante Buenos Aires», in centro a Ispra e una casa sulla collina sempre a Ispra (gli stabili sono tuttora esistenti).

Si sposa, con gran fasto, con una ragazza di Besozzo. Alla prima notte di nozze la ripudia. Nessuno seppe mai i motivi del clamoroso ripudio.

Deluso, riparte per l'Argentina lasciando albergo e casa da gestire al fratello Enrico.

Dopo la prima scarna corrispondenza con l'Italia, non si saprà più nulla né' di lui, né' dei fratelli rimasti in Argentina, né della fabbrica. I suoi possedimenti in Italia verranno liquidati dal fratello Enrico. Clotilde scrisse qualche lettera generica ai genitori ma nessun chiarimento arrivò mai su quel fatto italiano di Paolo. Probabilmente lui non si confidò neanche con la sorella o, se lo fece, si fece anche promettere di tenere tutto segreto. Il motivo era troppo complicato davvero?

Dopo qualche anno non arrivò più nessuna corrispondenza da nessuno dei fratelli. Silenzio assoluto. Vane furono le ricerche da parte dei parenti. Anche dopo la Seconda Guerra Mondiale, una pronipote, sposata per procura ed emigrata in Venezuela, tentò, senza successo, di rintracciare qualcuno dei prozii "argentini".

Teresa Miglierina e Domenico Pinorini ebbero 13 figli.

Uno morì in tenera età cadendo dalla lobia, una morì a 20 anni perchè di salute cagionevole, tre migrarono in Argentina e tre migrarono in Francia. Quindi solo 5 di loro rimasero in Italia.

In Argentina andarono Giuseppe e moglie, Umberto con moglie e figli e per ultimo Felice con moglie e figli (sarto di professione). L'ultimo contatto è una fotografia del 1946. Non si sa nulla del loro destino.

Invece in Francia migrarono Noemi, Carolina e Bartolino. Vivevano tutti nella zona di Longwy con le rispettive famiglie. Dopo la Seconda Guerra Mondiale tornarono spesso a Brebbia per le vacanze estive.

Ancora Francia

Ernesto Ferrari emigrò in Francia ad appena 16 anni (1899/1900), lavorando come muratore.

Nel 1908 sposò Maria Miglierina. Lui continuava il suo lavoro stagionale, mentre la moglie rimaneva in Italia.

Partecipò alla Prima Guerra Mondiale, ovviamente nello schieramento italiano. Da militare contrasse la «spagnola».

Capì subito le grandi potenzialità di sviluppo, nel campo edile in Francia e dopo il 1919, a guerra finita, costituì una impresa edile che diventò subito grande. Il figlio primogenito Germano lavorava nell'azienda paterna.

Nel 1923 decise di trasferire tutta la famiglia in Francia, dove, nel 1927 nascerà Anna.

Anche l'altro figlio Peppino, ormai cresciuto, lavorava adesso nell'azienda paterna.

Ernesto, con la moglie e con le figlie Clelia e Anna, decise di tornare in Italia prima dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale, mentre i due figli mandavano avanti l'azienda paterna in Francia. Passò la frontiera di Modane con un treno navetta, dove aveva caricato l'auto, proprio la notte della dichiarazione di guerra dell'Italia alla Francia il 10 giugno 1940. Se avessero tardato una mezza giornata non avrebbero più potuto varcare la frontiera. Il figlio Peppino fece il militare nello schieramento francese e si trovò a sparare contro gli italiani. Fu fatto prigioniero e tornerà dalla guerra salvo ma non in salute.

Nel 1941 morì il padre Ernesto. La moglie Maria, rimasta vedova, tornò in Francia con le figlie nel 1946 a guerra finita. Anche la salute del figlio Peppino peggiorò in conseguenza dei patimenti di guerra, fu ricoverato in Svizzera e morì nello stesso anno 1946. Da lì a pochi anni l'azienda si frantumò inesorabilmente.

Haiti

Silvio Faschi (figlio di Francesco Faschi, emigrato in Canada) nel 1935 partì per Haiti assieme all'Ambasciatore italiano. Ebbe l'incarico di addetto commerciale presso l'Ambasciata medesima. Si stancò presto della vita diplomatica e decise di avviare una attività in proprio. Nel 1945 intraprese la produzione (con l'ausilio di macchinari di fabbricazione italiana) di manufatti in cemento destinati all'edilizia nonché di piastrelle (macchinari della ditta Cassani di Besozzo).

Successivamente progettò e diresse i lavori per la costruzione di numerose chiese e scuole, finanziate dal clero canadese, e ville per benestanti haitiani.

Canada (Ontario)

Francesco Faschi si trasferì prima del Novecento nell'Ontario con la rispettiva famiglia. Il figlio Silvio (come abbiamo visto sopra) se ne andò ad Haiti.

Un cugino, Gervaso Roncari, rimarrà in Canada, aprendo un ristorante di successo. Gervaso lo abbiamo rintracciato attraverso una fotografia nell'«Official Journal» della «Brebbiese Association of mutual benefit», di cui parleremo a proposito dell'emigrazione negli Stati Uniti. Quell'anno 1913 era stato nominato presidente del «Grand Annual Ball» del 22 febbraio 1913 nella grande «Teutonia Assembly Room» a New York. Sempre su quel giornale si può scorrere l'elenco delle musiche suonate per il ballo di quell'anno. Quindi Gervaso dall'Ontario si spostava a New York alla «Brebbiese Association of mutual benefit»: un viaggio che, all'epoca, non durava certo solo un paio d'ore.

Per l'Ontario partirono anche i tre fratelli Cadario, Vittorio, Piero e Ferdinando, con il loro cognato Domenico Pinorini.

Lavorarono alla costruzione della ferrovia «Intercolonial Railway of Canada».

Piero, il più piccolo (forse 17 anni), era portatore d'acqua, che bisognava andare a prendere in una sorgente nella profonda foresta, ai lati del tracciato della ferrovia. Un giorno Piero aveva finito di riempire i secchi, si girò per ritornare al cantiere e si trovò davanti un enorme grizzly. Gelato dal terrore, fuggì e si salvò, ma lo spavento preso lo fece ammalare e morì di lì a pochi mesi di itterizia.

Il cognato Domenico Pinorini fu investito da un carrello in manovra e morì. Gli altri si salvarono. Vittorio è rimasto in Canada e non è mai più tornato. L'unico che tornò una sola volta in visita in Italia è stato Piero. Non si hanno notizie dei discendenti.

Stati Uniti

Un gruppo consistente di nostri concittadini emigrò negli States e raggiunse in pochi anni una notevole organizzazione e una certa solidità economica. Nel gennaio 1909 diedero vita a una «Brebbiese Association of mutual benefit», che fu un potente fulcro di riferimento per chi poteva essere in difficoltà e, naturalmente, per i nuovi immigrati che arrivavano.

Avevano soci in tutti gli Stati Uniti e in Canada, come abbiamo visto con Gervaso Faschi in Ontario.

Nel numero unico dell'«Official Journal» della Associazione, c'è la dedica alla popolazione di Brebbia rimasta in patria, in quarta pagina una veduta di Brebbia (purtroppo di pessima qualità), l'elenco del comitato direttivo, il programma musicale del ballo e infine tutti gli *sponsor*, da cui si capisce quali erano i vari campi di attività dei nostri emigranti. Accanto ai successi di molti, non mancano le tragedie di altri.

Alcune lettere rinvenute sono veramente commoventi per la morte violenta di congiunti o per quella vita di stenti vissuta, spesso taciuta per dignità, ma molto palese nella corrispondenza con l'Italia.

La vita non ha fatto sconti neanche agli emigrati!

Non manca altresì la testimonianza di una piena integrazione nel paese ospitante. C'è una foto della casa del concittadino Ernesto Bianchi con tanto di asta e bandiera a stelle e strisce. In un'altra foto le figlie di Angelica Pinorini e Paolo Bianchi appaiono con i due *marines*, loro mariti.

Mons. Davide Spelgatti

Serena Miglierina nasce a Brebbia nel 1898, figlia di Bonaventura ed Emilia Balzarini. Nel 1913 Serena emigra negli Stati Uniti con il fratello Ambrogio, maggiore di lei di qualche anno.

L'anno seguente si sposa (18 anni) con un emigrato di origini bergamasche: Girolamo Spelgatti. Nel 1915 avranno il loro unico figlio, Davide, che seguirà la vita ecclesiastica, prima prete, poi vicario generale della diocesi di Marquette nel Michigan. Anche il fratello di Serena, Ambrogio, si sposa con una emigrata piemontese. Anche la loro unica figlia diventa suora delle Figlie di Carità e dedicherà la vita all'insegnamento nelle scuole cattoliche del Michigan.

Monsignor Davide Spelgatti ritornava quasi ogni anno a Brebbia per un periodo di riposo. Quando entrava nella nostra chiesa ne era sempre affascinato. Anche se l'aveva vista mille volte, gli si leggeva sempre in volto una appagata meraviglia. Nel suo apostolato ebbe sempre una particolare attenzione al sociale, come, ad esempio, si legge nel libriccino di Russel M. Magnaghi, *Miners, Merchants and Midwives. Michigan's Upper Peninsula Italians*:

«[...] Con il declino e la fine delle più antiche associazioni, una nuova idea è stata proposta da Msgr. David Spelgatti di Ishpeming. La nuova associazione è stata concepita per organizzare e preservare la etnicità Italiana già presente nella contea. Nel 1964 il "Paesano Club of Upper Michigan" è stato costituito con gli obiettivi di commemorazione, preservazione ed evidenziazione delle tradizioni degli Italiani emigranti e i loro figli nati in America...»

Mns. Davide Spelgatti è mancato all'affetto dei suoi cari nel 2003. Significativo il ricordo di Mons. Francesco Capovilla, già segretario particolare di Papa Roncalli:

«Alla Comunità ecclesiale e civile di Brebbia.

Grazie dell'invito rivoltomi. Mi unisco a voi per rendere omaggio al defunto concittadino Monsignor Davide Spelgatti.

Lo conobbi dapprima tramite corrispondenza epistolare; poi di persona, individuando in lui l'ecclesiastico di élite, pastore d'anime dotato di sapienza celeste e di zelo infaticabile.

Ebbi il piacere di accoglierlo a Sotto il Monte nella residenza estiva di Papa Giovanni, dove sono raccolte molte sue memorie e i segni delle sue peregrinazioni apostoliche.

Monsignor Spelgatti, nato nel Michigan, leale cittadino degli Stati Uniti, collaboratore prezioso del Vescovo di Marquette, figlio di emigrati lombardi, ebbe cuore romano a motivo degli studi completati alla Università Gregoriana e coltivò forte il legame con l'Italia, in particolare con Brebbia, parrocchia nativa di Mamma Serena.

Memori di questa predilezione per la Madre Patria, lo collochiamo al posto d'onore tra gli emigrati ai quali dobbiamo ammirazione per aver eroicamente superato il dramma dello sradicamento dal patrio suolo e per essersi inseriti con merito nella Terra d'adozione.

Monsignor Davide avrebbe potuto ripetere la biblica asserzione di Papa Giovanni nell'ora della sua assunzione al soglio di Pietro: "Tutto il mondo è la mia famiglia".

Amici di Brebbia! Conservate buona memoria di questo figlio di emigrati e traetene motivo per cooperare anche voi ad un nuovo ordine di rapporti umani “fondato sulla verità, costruito secondo giustizia, vivificato e integrato dalla carità e posto in atto nella libertà” (Giovanni XXIII, enciclica *Pacem in terris*).

A tutti il mio saluto fraterno e beneaugurante.

Loris Francesco Capovilla»

Immigrazione

Anche l’immigrazione ebbe un peso considerevole che si manifestò in gran parte a cavallo delle due Guerre Mondiali, con l’arrivo di popolazioni dalla Valtellina e dal Veneto, principalmente contadini.

Immigrati dalla Valtellina

Famiglia Tona. Immigrarono a Brebbia nel 1916-17 e sono sempre stati al Ronco. Il nonno Carlo faceva un po’ da veterinario, andando dove c’erano emergenze sanitarie per gli animali. Tramandò questa sua sensibilità e conoscenza delle bestie a suo figlio Santino che continuò la tradizione.

Famiglia Pola

Famiglia Gusmeroli. Venuti a Brebbia in anni recenti, 1970, ma un ceppo era già arrivato alle Cascine S. Giacomo intorno al 1927.

Famiglia Mattarucchi

Famiglia Mottalini

Famiglia Betti

Famiglia Biavaschi. Giovanni Biavaschi e la moglie Maria Pedretti vennero a Brebbia nel 1917 dalla Valchiavenna. Solo uno dei loro 6 figli rimase a Brebbia, Bernardo. Due emigrarono: Fedele, in Australia prima come taglialegna, poi come tagliatore di canna da zucchero, in seguito aprì un ristorante e fece fortuna. Cipriano emigrò in Francia nella zona di Bordeaux come muratore.

Immigrati dal Veneto

Famiglia Fabris. Provenienti da Schio (Vicenza), vennero a Cardana nel 1934/36, si trasferirono poi a Brebbia, coltivando a mezzadria i terreni di Villa Cazzani. Nel 1940 si trasferirono alla «'strie vegee» [osteria vecchia], dove risiedono tuttora.

Le Cascine San Giacomo fanno parte del territorio di Ispra, tuttavia vogliamo ricordarne gli abitanti immigrati perché la parrocchia di Brebbia li ha sempre considerati come parrocchiani. Loro stessi frequentavano più spesso la parrocchia di Brebbia che quella di Ispra.

Rimando pertanto al contributo a seguire di Francesco Mainetti, specifico approfondimento sul tema.

Enrico Ferretti (Brebbia 1943), per professione si è sempre occupato di generatori di vapore e impianti termochimici e tuttora collabora a progetti d’impianti industriali.

Dal 2002 è socio fondatore dell’Associazione culturale Don Luigi Mari, con particolare interesse per la storia di Brebbia. Tra le sue indagini: I fornellisti brebbiesi: incredibile professione; La tragedia di Romolo Betti: aviatore sfortunato; Emigrati e immigrati brebbiesi: popoli in cammino.